

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

01

ISABELLA DI SALERNO

AZIONE MIMICA

DIVISA IN SEI PARTI

di B. Vestris

AVVERTIMENTO

Dopo la catastrofe del 1648, nella quale Inigo Veles di Guevara, assecondando le cure di Genaro Annese conservò il trono di Napoli a Filippo IV, il Duca di Albano, in benemerenza dei prestati servigj, fu insignito de' primi onori e delle prime cariche. Ambizioso di stringere parentela con una delle più cospicue famiglie di Spagna, il duca intendeva che il proprio figlio conducesse in moglie l'unica erede di D. Fernando di Castro, attaccato alla persona del Vicerè, e caro a Filippo. Questo suo desiderio non potè venire effettuato, perchè Enrico (così chiamavasi il figlio del Duca) preso d'amore per un'orfana contadinella, la sposò segretamente.

Avendo ciò D. Fernando di Castro penetrato, chiese soddisfazione dell'oltraggio ad Enrico, che in un duello l'uccise. Costretto il giovine Albano, pel commesso omicidio, a fuggire, cadde in potere d'un'orda di banditi a cui era capo il terribile Basilide dei Marchesi di Salerno, che mettevasi a capo di quelli nella pertinace intenzione di vendicare la morte de' suoi affini.

Sorpresi i banditi nel loro nascondiglio dalle scelte spagnuole, Enrico e Basilide avrebbero incontrato l'ultimo supplizio, laddove Costanza, intenerita al racconto d'immense sventure, e penetrato il segreto della famiglia di Basilide e della costui nipote Isabella, non avesse caldamente chiesta ed ottenuta quindi dal Vicerè la loro grazia.

Su queste basi il compositore tessè l'azione che offre e raccomanda alla gentilezza del rispettabile Pubblico, dal quale ebbe in altri incontri non dubbie prove d'incoraggiamento e di protezione.

PERSONAGGI

ATTORI

D. INIGO VELES di Guevara, conte d'Agnate, vicerè di Na- poli	CASATI TOMASO
IL DUCA DI ALBANO, padre di ENRICO	BOCCI GIUSEPPE
D. FERNANDO DI CASTRO, padre di	MASINI MENGOLI
COSTANZA, fidanzata ad En- rico	TRIGAMBI PIETRO
ISABELLA DI SALERNO spo- sa secreta di Enrico e cre- duta figlia di	BELLINI-CASATI
BICE, facoltosa contadina	MURATORI GAETANA
ROGGERO, piccolo figlio di Enrico ed Isabella	RONZANI CRISTINA
BASILIDE il bandito	REDAELE AMALIA
LENA, prigioniera nel campo dei Banditi	CATTE EFFISIO
GENNARO, favorito di Basilide	CATENA ADELAIDE
	RAZZANI FRANCESCO

Nobili Napoletani e Spagnuoli

Paggi - Soldati - Popolo - Contadini e Banditi.

L'azione è in Napoli.



PARTE PRIMA

Villaggio in vicinanza di Napoli.

Basilide, sotto mentite spoglie, è con alcuno dei suoi compagni, ai quali accenna di eseguire gli ordini, che sembra avere già loro dati, e mentre questi per diversi sentieri allontanansi, Basilide attende con una tal quale agitazione l'arrivo di qualcheduno. Egli ama Isabella, ma sa che la giovinetta è amata da Enrico d'Albano, e quindi giovagli usare di quella prudenza necessaria, affinchè non sia penetrato il suo nascondiglio, e quello insieme de' suoi compagni. Ripromettendosi di maturare i suoi progetti s'allontana, a ciò costretto da un affrettato accorrer di passi. Isabella, seco adducendo il piccolo Roggero, muove incontro ad Enrico, che slanciasi con trasporto d'amore fra le braccia della sua sposa e del figlio.

Odesi improvvisamente un lontano suono campestre. Bice affrettasi di togliere alle carezze paterne il piccolo Roggero, onde celarlo agli sguardi di coloro che devono giungere.

Varii contadini raccolgonsi intorno ad Isabella di cui festeggiano il giorno natalizio con liete danze, dopo le quali Enrico, fatto inteso segretamente da uno de' suoi familiari, che il Duca suo padre l'attende al Castello per celebrare la non lontana cerimonia nuziale, s'allontana, fermo in cuore però di rive-

lar a suo padre il segreto della propria inclinazione. Accommiatati da Isabella, i villici anch' essi s' avviano alle proprie incombenze.

Basilide, ignorando le nozze d' Enrico e d' Isabella, ed avendo potuto esser istruito della cerimonia, che sta preparandosi al castello, medita una vendetta, ed accostasi alla giovinetta, che non ricusa ascoltarlo essendone pregata: e le vien dato apprendere, con sua grande sorpresa, come il padre d' Enrico abbia destinato di unirlo ad una nobile e ricca signora spagnuola: ond' è, egli prosegue, *che potreste, dimenticandovi dello sciagurato, darmi un posto nel vostro cuore, e sorridere all' amor mio*. Isabella, fremendo dal fondo dell' anima sua, non sa dar fede a quanto gli vien rivelato sul conto d' Enrico, e risolve convincersi di per sè stessa della verità dell' esposto. *Itene pure*, le dice Basilide, *io vi precederò*. Isabella, ferma in suo pensiero, s' allontana protestando che per qualunque evento non piegherà giammai ad accondiscendergli in amore. Mentre ella sta per allontanarsi, si risovviene del figlio di cui corre in traccia.

PARTE SECONDA

Antisala nel palazzo del Duca.

Il Duca d' Albano annunzia al proprio figlio l' arrivo della promessa sua sposa.

Enrico rivelargli vorrebbe la segreta unione che ad Isabella lo stringe, ma, oltrechè gliene manca il coraggio, glielo impedisce l' arrivo della sposa medesima, colla quale è suo malgrado costretto muovere alla sottoscrizione del contratto. —

Sala per festa illuminata.

La bella Costanza, condotta dal Duca d' Albano, è presentata alla prima nobiltà, non che ai principali personaggi della Corte, ed assiste alle danze che precedono la sottoscrizione dell' istromento nuziale. Non può Enrico mentire e nascondere il suo dolore, del quale avvedendosi, il Duca lo costringe a segnare sollecitamente il contratto. Egli è nel momento in cui Enrico muove per obbedire al paterno comando che Isabella presentasi col figlio al Duca. Essa apertamente dichiara come il giovine Enrico le sia marito, e Roggero il frutto d' una unione benedetta dal Cielo ai piedi dell' altare. Sorpresa generale. Basilide, che col mezzo di un ricco ed accurato travestimento, e sotto un nome mentito, fece parte del corteggio nuziale, semina ovunque la discordia a fine di conseguire il suo desiderio. Il Duca, riguardando Isabella siccome insensata, le ordina d' allontanarsi, ma trattendola Enrico palesa qualmente d' essa abbia parlato la verità. Don Fernando, da Basilide istigato, mentre Isabella è fatta allontanare, tratta con disprezzo ed insolenza il giovine Albano, chiedendogli ragione del sanguinoso oltraggio. Enrico ricusa di battersi, se non che Fernando, strappandogli dal fianco la spada, e gettandola al suolo, gli grida con rabbia concentrata: *Tu sei indegno di cingere questo fregio d' onore, quando non sai valertene*. — Enrico sente tutta l' amarezza di questo insulto, e togliendo a Basilide, che quasi glielo presenta, il ferro che gli manca, avviassi col furibondo vegliardo al provocato cimento. Ben presto Enrico è di ritorno: egli ha ferito a morte il suo avversario; e udendo come d' asi l' ordine a che venga imprigionato, slanciasi sulla terrazza, e si toglie allo sguardo degli astanti, che, costernati per quanto oc-

corse, prodigano mille cure alla desolata Costanza, il di cui padre ivi condotto cadde estinto a' suoi piedi.

PARTE TERZA

Stanza terrena nella Casa di Bice.

Roggero affrettasi di rivelar a Bice la dolorosa situazione della propria madre, il cui stato di scorporamento è inesprimibile. Invano Bice procura calmarla. Odesi battere improvvisamente alla porta, ed Isabella, accogliendo la speranza di rivedere lo sposo, corre ad aprire... ma... fatale inganno! Egli è Gennaro, uno de' banditi, che volendo giovare a Basilide, vestite le spoglie d'un contadino, viene ad esporle come accadesse nel Castello la più grande sventura. Il duello avuto da Enrico con Don Fernando, che rimase mortalmente ferito, e la fuga dell'uccisore. Isabella angosciata interessa il contadino a correre sull'orme dello sposo a cui volentieri egli acconsente, ripromettendosi di cogliere l'istante propizio a fine d'impadronirsi di lei e condurla in potere di Basilide. — Bice, ritirandosi, impegna la figlia a riposarsi, ed a fidare nella misericordia del Cielo. Disperata Isabella d'aver colla sua imprudenza immerso lo sposo nella sventura, e d'averlo esposto a certo danno, sapendo inoltre che un'orda di banditi infesta la contrada, risolve di rintracciare il fuggitivo. In conseguenza di una affettuosa scena col piccolo Roggero, piange esita, riflette; ma finalmente, dopo aver dettato un biglietto, che confida al fanciullo, fugge dalla casa materna.

PARTE QUARTA

Caverna.

Basilide è fra' suoi compagni, alcuni de' quali, come presago di quanto avvenir debba, sono da esso spediti a correre il bosco che circonda il loro misterioso ritiro. Mentre gli altri banditi trattengonsi in differenti colloqui colle loro mogli, Enrico, caduto al laccio, è qui condotto. Basilide gli fa intendere che il solo mezzo onde scampare alla morte è quello di collegarsi con loro. Ricusa Enrico d'associarsi a simil razza di gente, ond'è che la turba intende che egli sia tratto sul momento a perire. Se non che Lena osserva, che un simil prigioniero potrebbe, in caso di sventura, esser loro della più grande utilità. Tutti sentono l'importanza di questa osservazione e decidono di soprassedere al giudizio d'Enrico. L'accorto Gennaro conduce fra' suoi compagni una donna la cui bellezza cagiona un generale fermento. Basilide la riconosce, e gode di vederla in suo potere. La donna che ha prodotto una così grande sensazione nel cuore di quei selvaggi è Isabella, che, vedendo fra quella turba il suo sposo, studiasi di fuggire.

Enrico le accenna di tacersi e volgendosi a Basilide — *Uditemi*, gli dice: *se voi potete aderirmi, io sono pronto a divenirvi compagno.* — *Sì! sì!* gridano tutti ad una voce — *Ebbene, sia fatto!* dice Enrico; e prendendo la mano d'Isabella soggiunge: *accordatemi in moglie costei, ed io son vostro.* Basilide se ne sorprende, e ricusa il partito, ma i di lui compagni insistono, ed è costretto a piegare, tanto più riflettendo che queste nozze non s'opporranno del tutto ai suoi progetti: *Sia il vostro voto esaudito,*

esclama, ed il patto resta fermo e determinato. Enrico è messo a parte delle loro costumanze, e quindi s' abbandonano tutti i banditi alla sfrenata gioja, che vien desta in loro da tanto impreveduto avvenimento.

Coglie Lena l'istante che tutti si allontanano per abbandonarsi al riposo, onde palesare l'amor suo ad Enrico, che a tutta prima rimane sorpreso; ma, non volendo irritarla, palesandole il disprezzo che essa gli inspira, studiasi di sorridere a' suoi voti. — Un improvviso scoppio di moschetti mette lo spavento nell'animo dei banditi. Basilide è fatto avvertito che il bosco è cinto di soldati spagnuoli, i quali avanzano frettolosamente a quel riparo. Disponendosi alla difesa tutti impugnano le armi; ma mal potendo resistere alla violenza delle forze spagnuole son fatti prigionieri, e trascinati al giudizio.

PARTE QUINTA

Sala del Consiglio.

I Giudici sono raccolti, e presieduti dal Duca di Albano: la sentenza è pronunziata — *Morte ai banditi.* —

Enrico, lo stesso Enrico, è condannato all'ultimo supplizio: non tanto perchè erasi associato all'orda de' banditi, quanto perchè Costanza di Castro, memore dell'oltraggio ricevuto, oltraggio che le costò la perdita del padre, domanda giustizia alle leggi, e rigorosa giustizia — Bice, volendo interessare l'inflessibile spagnuola a favore d'Isabella, le fa conoscere come questa non le sia figlia; come la raccogliesse bambina, e con amore materno ne l'al-

vasse. Conoscendola degna d' Enrico assenti che la conducesse in moglie, e per convalidare la verità dei suoi detti mostra un anello ed un foglio che ritrovò nelle fasce della fanciulla. Basilide, che erasi scosso a questo racconto, e vi die' mente con particolare interesse, s'impadronisce della lettera e dell'anello: in quella riconosce le cifre di suo fratello, ed in questo lo stemma di sua famiglia.

Allora il dispettoso bandito riprende la sua dignità e palesa l'elevato esser suo. Volgendosi a Costanza prosegue. — *Al padre vostro io deggio la mia sventura; a voi dovrà questa infelice la perdita di uno sposo che adora. — Ma fuggir non potrete al rimorso, che lento sì, ma inesorabile scende nel cuore finalmente degli orgogliosi vostri pari.*

Un lontano fragore d'artiglierie annunzia il ritorno del Vicerè. Costanza scuotesi dall'abbandono in cui gettavanla le parole di Basilide, e come ispirata da un felice pensiero s'allontana rapidamente dopo d'aver pregato il Duca di sospendere per brevi istanti l'esecuzione della sentenza. — Togliendosi il Duca la toga ed il berretto, esprime tremando: *il giudice adempì al proprio dovere, or si conceda che il padre possa adempiere al suo.* — Così dicendo slanciarsi nelle braccia del figlio, il quale mostrasi oppresso dal più intenso dolore.

PARTE SESTA

Padiglione eretto pel ricevimento del Vicerè, dal quale si vede Napoli.

Il Vicerè, circondato dalla sua Corte Spagnuola, e dalle prime notabilità napoletane, fa il suo solenne ingresso. Costanza gli si getta ai piedi; egli doman-

da la grazia di Basilide e di Enrico, il quale venne dal padre istesso condannato a morte. Ammira il Vice-
rè la fermezza del Duca d' Albano, che per ser-
barsi fedele al suo dovere danna alla morte una vita
ch'esser doveagli più cara della sua vita medesima.
Ordina che sian tratti al suo cospetto Enrico, il
Marchese di Salerno (Basilide) ed Isabella: rimette
a quelli gli errori commessi: ed annuendo alle nozze di
Enrico con Isabella, segna il suo ritorno di un atto
di clemenza, che desta la gioja universale.

